

Ai piedi del Maestro. Un percorso di introduzione alla meditazione contemplativa secondo gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola

Giovanni il Battista, Mc 1,1-8

Preghiera guidata

Guida Sambonet

Per fare tesoro del clima spirituale che la condivisione ha contribuito a creare, questa sera invertiremo l'ordine delle istruzioni e della preghiera guidata: inizieremo da quest'ultima e dedicheremo alla "preghiera preparatoria", al modo in cui scegliere e poi leggere i brani biblici e alla richiesta della grazia l'ultima parte dell'incontro. Sebbene nel corso della preghiera sarà mia cura seguire ciascuno dei passaggi del metodo ignaziano, vi suggerisco di non prestare attenzione a questo aspetto, ora. Potrete ricostruire il percorso in un momento successivo, se lo riterrete utile.

Insieme, ci mettiamo alla presenza di Dio, rimanendo in silenzio per un paio di minuti... E recitiamo la preghiera preparatoria che sant'Ignazio suggerisce all'inizio di ciascun esercizio:

"Mio Signore, mio Dio, ti imploro la grazia che tutte le mie intenzioni, le mie azioni e le le mie operazioni siano dedicate unicamente alla tua lode e al servizio della tua divina Maestà".

Ora che le emozioni, le intuizioni che attraverseranno questo tempo di preghiera sono state poste sotto la benevolente protezione di Dio, possiamo leggere il brano alcune volte. Prestando alle parole di Marco un'attenzione via via più contemplativa, cerchiamo di individuare le immagini che ci colpiscono di più. Naturalmente questa sera dovrete seguire le immagini che hanno colpito di più me. Durante la preghiera guidata non può che essere così, perché chi guida non potrebbe trasmettere un buon livello di calore spirituale mantenendosi al contempo su un piano di distaccata neutralità nei confronti del testo. Quando ripeterete questo stesso brano a casa, seguirete le immagini che emergono dal *vostro* ascolto.

Marco 1,1-8

¹ Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

² Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.

³ Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,

⁴ vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.⁵ Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶ Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷ E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸ Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Per questo tempo di preghiera chiediamo la grazia di conoscere intimamente Giovanni il Battista, un amico fraterno, oltre che un grande profeta di Israele, precursore di Gesù il Messia.

La scena si svolge nel deserto di Giuda, che si estende tra Gerusalemme, il Mar Morto, Gerico e il fiume Giordano. Ricostruisco nella mente quei luoghi, montagne, dirupi, gole, scarpate di terra color ocra. Non è un deserto di sabbia fine, ma di rocce scavate dal vento e solcate dal fluire di corsi d'acqua resi invisibili per molte stagioni dell'anno. In alcune zone più che in altre, come occhi scuri, si aprono le grotte naturali che offrono rifugio agli eremiti. La tradizione di cercare rifugio nella solitudine del deserto per cercare Dio lontani dagli orrori del

mondo è antica come Israele – o forse antica come il mondo stesso. Gli eremiti sono uomini – e, forse, donne – strani. Strani e tenaci come gli animali in grado di sopravvivere in questo ambiente estremo. Gazzelle, volpi, iene, sciacalli, leopardi, c'è chi dice anche leoni... Porcospini, serpenti, roditori, falchi, avvoltoi e aquile. Ma anche uccellini, api e farfalle. In primavera, dopo le rare piogge, il deserto si copre di vegetazione e sui rami secchi e bruni dei cespugli spuntano fiori dai colori bellissimi.

Il miele, chi porta il miele a Giovanni il Battista, il mio maestro? Non certo i cammelli dei beduini che al calar del sole tornano alle loro tende dopo aver scambiato le merci nei caravanserragli. A noi ebrei – o meglio, a noi ebrei fedeli alla legge – non è concesso di avere rapporti con loro. Forse il miele a Giovanni lo portano i corvi che già nutrono Elia il Tisbita, sia benedetto il suo nome, quando per sottrarlo all'ira di Acab il Signore gli indicò la via del deserto (1Re 17,2-6). Anche Giovanni, come Elia, è coperto di pelliccia e ha una cintura di cuoio intorno ai fianchi. Non può essere un caso. Nell'universo del Creatore nulla avviene per caso.

Per noi discepoli, invece, è più semplice. Nessun mistero, nessun miracolo. Sono le persone che vengono a farsi battezzare da Giovanni a farci dono di cibo e di vestiti, nella stagione fredda. Ma non è elemosina. È molto impegnativo accudire una tale moltitudine di persone, venute spesso da molto lontano. Quei doni sono meritati.

Vengono a farsi battezzare, sì, ma per trovare che cosa? Dio mi perdoni, se ancora mi sfugge. Forse, al di là del perdono dei loro peccati, inseguono una promessa, la promessa di essere liberati da una schiavitù che ormai dura da secoli. O forse la speranza di sentirsi meno soli nell'attesa del Messia, nella loro fedeltà alle parole degli antichi profeti. Quanti soprusi, quanta sofferenza sono costretti a sopportare. E quanti soprusi, quanta sofferenza, sebbene protetti dalle preghiere e dagli insegnamenti di Giovanni il profeta, siamo costretti a sopportare tutti noi. L'occupazione romana è implacabile. Non tanto nell'affamarci, nel trasformarci in traditori, soprattutto.

Alcuni chiedono di potersi fermare, proprio come anni fa abbiamo chiesto mio fratello e io. Da loro, e da noi, Giovanni pretende molto di più. Perché che cosa mai siamo venuti a cercare, nel deserto? Una vita ancora più dura di quella che abbiamo lasciato per cercare di convincere Dio a mostrarsi benevolente verso il suo popolo? O non piuttosto di poter dar seguito all'intuizione che ci ha folgorati quando la mano di Giovanni ci teneva la testa sott'acqua?

"Non io, non sono io il Messia" ripete sempre Giovanni. "Ma siatene certi, dopo di me viene qualcuno a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali". Per questo lavoriamo insieme, per questo soffriamo insieme il caldo e il freddo, per questo preghiamo insieme e insieme, la notte, sotto il cielo stellato del deserto ci lasciamo baciare dall'invisibile sguardo di Dio nella comune attesa del Messia.

Gesù, Maestro, ti ringrazio per questo viaggio nel cuore di un discepolo di Giovanni il Battista. Come sempre, la mia immaginazione non si è lasciata imbrigliare da nulla di ciò che mi ero ripromessa. Ti prego, fa' che le mie parole siano un tramite efficace affinché l'immaginazione dei compagni e delle compagne che le hanno ascoltate possa raggiungerti come desideri.